

L'influenza della fantascienza

di Isaac Asimov

(Titolo originale: "The Influence of Science Fiction" - "The Isaac Asimov's Science Fiction Magazine" 8-1981)



Immagino sia più che naturale che tutti i devoti della fantascienza cerchino di trovare in essa qualcosa di più di un semplice divertimento. La SF dovrebbe avere un significato importante. In passato, in diverse occasioni ho elaborato tesi per dimostrare che questo significato esiste.

Ora vi illustro il mio ragionamento. Il tenore di vita dell'umanità è sempre andato soggetto a cambiamenti drastici e più o meno irreversibili, spesso (o, come credo, sempre) causati da qualche avanzamento scientifico e/o tecnologico. Ad esempio, la nostra vita è stata cambiata per sempre dalla scoperta del fuoco, della ruota, dell'agricoltura, della metallurgia, della stampa.

Anche il tasso d'incremento di questi cambiamenti è cresciuto di continuo: una volta che i cambiamenti si verificano, tendono ad accrescere il senso di sicurezza della specie umana e quindi ad aumentarne il numero, il che produce un aumento di individui capaci di concepire, introdurre e sviluppare ulteriori progressi della scienza e della tecnologia. Inoltre, ogni progresso serve da base ai progressi successivi, per cui l'effetto è cumulativo.

Durante gli ultimi due secoli, la velocità dei cambiamenti è divenuta talmente alta da essere visibile nel corso dell'esistenza di un singolo individuo. La cosa ha messo a dura prova la capacità del singolo e delle società di adattarsi ai cambiamenti, dato che in genere si tende a pensare che non dovrebbero mai verificarsi cambiamenti. Ci si abitua alle cose come sono.

Negli ultimi trent'anni, la velocità dei cambiamenti è stata talmente alta da provocare una sorta di vertigine sociale. Appare ormai impossibile pianificare, visto che i piani risultano obsoleti nel momento stesso in cui li si concepisce. Non appena individuamo un problema, bisogna reagire immediatamente; e quando reagiamo, anche se alla massima velocità, è già troppo tardi; il problema ha cambiato natura e ci è sfuggito di mano.

Il tutto è peggiorato dal fatto che, grazie ai progressi scientifici e tecnologici, siamo arrivati al punto di disporre di un potere che può distruggere la civiltà (qualora venga usato male), oppure portarla a vette mai sognate (se sapremo usarlo nel modo migliore). Con una posta così alta in gioco e una situazione talmente vertiginosa, cosa possiamo fare?

Dobbiamo imparare a prevedere con buona precisione e, quando stendiamo i nostri piani, a prendere in considerazione non ciò che esiste al momento, ma ciò che presumibilmente esisterà fra cinque, dieci o venti anni, se vogliamo che la soluzione ideata sia efficace.

Ma come si fa a prevedere esattamente i cambiamenti, quando la maggioranza della popolazione rifiuta testardamente di ammettere l'esistenza anche del minimo cambiamento? (Ad esempio, molti americani, anziché pianificare per gli anni Novanta, hanno ultimamente dimostrato con le loro azioni di voler soltanto vedere il ritorno del 1955).

È qui che entra in scena la fantascienza. La fantascienza è l'unico ramo della letteratura che accetta il fatto del cambiamento, l'inevitabilità del cambiamento. Senza l'ipotesi iniziale che si verifichi un cambiamento, la fantascienza non esiste, perché la fantascienza è solo ciò che descrive eventi che si svolgono sullo sfondo di un ambiente sociale o fisico notevolmente diverso dal nostro.

Ed è fantascienza della migliore se gli eventi descritti si possono svolgere solo in un ambiente sociale o fisico notevolmente diverso dal nostro. Il che non significa che un racconto di fantascienza debba essere profetico, o che debba narrare qualcosa che succederà veramente, per poter essere importante. Non deve nemmeno narrare qualcosa che possa accadere nella più remota delle ipotesi.

L'esistenza del cambiamento, il fatto di accettare il cambiamento, è sufficiente. Col tempo, chi legge fantascienza arriva a scoprire che le cose saranno diverse. Forse migliori, forse peggiori, ma diverse. In una maniera o in un'altra, ma diverse. Se abbastanza gente leggesse fantascienza o fosse, per lo meno, sufficientemente influenzata da chi legge fantascienza, una buona parte della popolazione potrebbe giungere ad accettare i cambiamenti (anche se con rassegnazione e dolore), e i capi di governo potrebbero programmare cambiamenti con speranza di non incontrare resistenza.

Comunque, l'idea è piuttosto tenue; e se anche io accetto sino in fondo il ragionamento (visto che, a quanto mi risulta, sono stato io a parlarne), capisco che tanti altri potrebbero dire che si tratta soltanto di una pia illusione, di un'ipotesi elaborata da qualcuno che scrive certa roba e non vuole vederla considerata... robbaccia!

Okay, allora mi domando, la fantascienza ha già influenzato il mondo? Qualcosa che gli autori di sf hanno scritto ha talmente influenzato veri scienziati, o ricercatori, o uomini politici o industriali da scatenare veri cambiamenti?

Perché non parlare dei voli nello spazio, dei viaggi sulla Luna? Sin dal tempo dei Romani questo è stato uno dei temi prediletti dalla fantasia umana; sia Jules Verne che H.G. Wells hanno scritto opere molto popolari sui viaggi sulla Luna nel diciannovesimo secolo e all'inizio del ventesimo.

Indubbiamente, gli scienziati e i tecnici che hanno cominciato a dare solide basi alla missilistica avevano letto fantascienza; ed è risaputo che uomini come Robert Goddard e Werner von Braun conoscevano la fantascienza. Il che non significa che la sf abbia insegnato loro qualcosa di missilistica. A dire il vero, Wells usava, per arrivare alla Luna, un ritrovato anti-gravità, e Verne un cannone, e si tratta di due soluzioni molto poco pratiche per raggiungere la Luna.

In ogni caso, quei due autori hanno eccitato l'immaginazione degli scienziati, come del resto tutti gli altri scrittori di fantascienza che hanno invaso il mercato nel ventesimo secolo scrivendo opere in grande quantità (anche se non sempre di buon livello).

Tutto questo è servito a preparare la mente di un numero sempre maggiore di persone all'idea di viaggi del genere. Ne consegue che al tempo della seconda guerra mondiale, quando i missili sono stati creati come armi, non mancavano certo gli sperimentatori che li vedevano come strumenti di esplorazione scientifica, come mezzi per voli orbitali, per viaggi sulla Luna e oltre.

E idee del genere non sarebbero state irrise dal grosso pubblico, nemmeno dal più rozzo dei senatori, perché la fantascienza aveva spianato la via. Ma nemmeno questo può sembrare sufficiente: è troppo generico, troppo vago. Un esempio provato? Qualcosa che un certo scrittore abbia fatto in modo da influenzare una certa persona e cambiare così l'aspetto del mondo?

Sì, anche questo è successo. Il fisico ungherese Leo Szilard, alla metà degli anni Trenta, cominciò a pensare alla possibilità di una reazione a catena che potesse produrre una bomba nucleare. Egli capì che la sua idea era diventata una possibilità molto realistica quando, nel 1939, venne scoperta la fissione dell'uranio. In conseguenza di ciò fece l'impossibile per convincere gli scienziati alleati a censurarsi volontariamente per impedire che le informazioni giungessero ai nazisti, ed arrivò perfino a convincere Albert Einstein a scrivere al presidente Roosevelt per suggerirgli di iniziare il progetto per la realizzazione della bomba atomica.

Sappiamo quanto questo fatto abbia cambiato il mondo (se in bene o in male è un altro discorso, ma io di certo non avrei voluto che Hitler possedesse la bomba atomica all'inizio degli anni Quaranta), per cui possiamo dire che Leo Szilard ha cambiato il mondo.

E come mai a Szilard è venuta quell'idea? Stando alla sua stessa testimonianza, l'idea gli è venuta perché aveva letto un racconto di H.G. Wells (uscito nel 1902) in cui compariva una «bomba atomica» (è questa l'esatta espressione usata da Wells).

Ed ecco un altro esempio. Al giorno d'oggi, i robot industriali appaiono nelle catene di montaggio con frequenza sempre maggiore. Cosa ancora più importante, i robot vengono costruiti sempre più versatili, capaci ed "intelligenti". È tutt'altro che azzardato dire che nel giro di un paio di decenni la robotica avrà cambiato per sempre l'aspetto della società.

Esiste qualcuno a cui si possa attribuire il merito di questo cambiamento? È difficile mettere un merito del genere su un solo paio di spalle, ma forse il paio che meglio se lo merita appartiene a un uomo che si chiama Joseph F. Engelberger, il presidente dell'Unimation, l'industria che produce un terzo di tutti i robot in attività e che ne ha installati più di chiunque altro.

Engelberger ha fondato l'Unimation alla fine degli anni Cinquanta, e secondo voi come mai l'ha fondata? Stando alla sua stessa testimonianza, qualche anno prima, quando ancora studiava all'università, si è entusiasmato all'idea dei robot leggendo "Io, Robot" di Isaac Asimov.

Vi assicuro che negli anni quaranta quando scrivevo i miei racconti sui robot positronici, le mie intenzioni erano chiare e semplici. Volevo soltanto scrivere un po' di racconti, venderli a qualche rivista, guadagnare un po' di soldi per pagarmi l'università e vedere il mio nome stampato. Se avessi scritto qualcosa di diverso dalla fantascienza, non sarebbe successo niente di più.

Però scrivevo fantascienza; e così, adesso sto cambiando il mondo.

Nota: Il presente è un editoriale pubblicato sull'edizione italiana di "The Isaac Asimov Science Fiction Magazine", pubblicata in Italia negli anni '80 dalla Armenia Editrice che attualmente (2006) non possiede più i diritti della rivista. Viene qui riportato solamente a scopo di documentazione e ricerca.